

VOTA PER LA REPUBBLICA

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



VOTA PER IL PARTITO COMUNISTA

MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 1946

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA

Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-490 - 67-845 - 63-521 - 683-385  
ANNO XXIII (Nuova serie) N. 124

PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciale e Cinema L. 30 - Echi sportivi L. 40 - Cronaca L. 40 - Finanziaria, Borsa, Legale L. 60 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla PUBBLICITÀ IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.878 - 63.964

ABBONAMENTI: Un anno L. 1000 - Un semestre L. 550  
Un trimestre L. 290 - Sostentivo L. 2000  
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale U29795  
Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

## Non parole ma fatti

Andranno...

... a patire in Siberia, dissero i nemici del popolo, quando partirono per iniziativa del Partito Comunista, i 5000 bambini poveri romani. E invece i bambini andarono nelle campagne di Modena, dove nelle case dei contadini comunisti trovarono aiuto e difesa contro il freddo, contro la fame, contro le malattie.

Impareranno...

... ad odiare la religione, continuarono a calunniare i seminari di discordia. E invece dalle campagne di Modena giunsero lettere di Vecovici e di Parroci che plaudivano alla iniziativa comunista e confortavano le famiglie e rassicuravano le madri sulla salute fisica e morale dei bambini ospiti dei contadini comunisti.

Non torneranno...

... più alle loro famiglie tentarono infine di insinuare gli ostinati bugiardi. E invece i bambini sono tornati sani, forti, felici, hanno riabbracciato amorosamente le loro madri ed hanno portato loro i doni semplici e significativi che i contadini comunisti inviavano alle famiglie dei loro piccoli ospiti come pegno di solidarietà, di affetto, di fratellanza.

Donne italiane, madri!

Durante l'inverno, per salvare la vita ai bambini minacciati dal freddo, dalla fame, dalle malattie, non si sono schiusi i palazzi dei principi monarchici, degli agrari, dei pescatori, ma si sono aperte invece le case dei lavoratori comunisti. Molti parlano oggi di carità cristiana, molti giurano amore al popolo, molti promettono fratellanza: ma solo i comunisti si sono mossi durante il difficile inverno per salvare la vita ai bambini poveri, ai figli del popolo.

Madri italiane!

Giudicate dai fatti e non dalle parole. Alle ignobili calunnie lanciate quotidianamente contro i comunisti rispondono trionfalmente i visi sorridenti e felici dei 50.000 bambini italiani che i comunisti hanno salvato dalla fame, dal freddo e dalla corruzione morale durante l'inverno.

Votate per il Partito Comunista Italiano! Votate perché nella Repubblica democratica italiana ai vostri figli sia assicurato un domani libero, felice, pacifico.

# I fondamenti del nuovo Stato italiano in un appello di Togliatti agli elettori

## AVREMO UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA CHE SARA' LA REPUBBLICA DI TUTTI GLI ITALIANI

*"Se rimarranno i Savoia, ormai lo sappiamo perchè ce l'han detto loro stessi, avremo una monarchia bonapartista, cioè un regime alla Napoleone III, un regime di tipo reazionario balcanico. Non diventeremo mai un paese libero, ordinato, civile, perchè il tentativo di fondare un regime monarchico bonapartista inevitabilmente porterà confusione, provocherà disordini, aprirà nella Nazione nuove dolorose lacerazioni. Come italiani, noi non possiamo volere che questo avvenga..."*

Diamo il testo integrale del discorso che il compagno Togliatti ha ieri pronunciato alla radio di Roma.

Cittadini italiani!

La campagna per il referendum e per le elezioni dell'Assemblea costituente è virtualmente finita. I risorti partiti del popolo italiano si sono schierati, hanno definito le loro posizioni, hanno esposto al Paese i loro programmi. Ancora poche battute, e poi i cittadini, donne e uomini, incominceranno ad affluire alle sezioni elettorali, si chiuderanno nel segreto della cabina, deporranno nell'urna la scheda con l'espressione della loro volontà. Il momento è fuori di ogni retorica, solenne.

Ed è giusto che in un momento simile, fatti tacere gli schiamazzi di parte, ogni cittadino italiano si raccolga in sé stesso e faccia valere dentro alla sua coscienza una voce sola, quella dell'interesse permanente della nazione.

La nazione italiana avrà l'una o l'altra sorte a seconda del modo come il popolo, domenica prossima, si pronuncerà.

A seconda del modo come il popolo si pronuncerà, l'Italia riuscirà a risollevarsi rapidamente dalle attuali condizioni tragiche, a riconquistare rapidamente la sua indipendenza piena, ad avere un regime di stabile e ordinata democrazia e a ricostruire la sua economia nell'interesse di tutti gli italiani, oppure sarà condannata a trascinarsi di difficoltà in diffi-

coltà, di incertezza in incertezza, di crisi in crisi, e forse sarà precipitata ancora una volta in un abisso di miserie.

Chiedetevi dunque, o cittadini, quello di cui la nostra Patria, quello di cui la Nazione oggi ha bisogno.

Prima di tutto, la Nazione ha bisogno di una giusta pace, che le restituisca intera la sua indipendenza.

Poi la Nazione ha bisogno di uno stabile ordinamento democratico, che assicuri l'adesione e l'appoggio allo Stato delle grandi masse popolari.

Infine la Nazione ha bisogno di un'opera alacre di ricostruzione del tessuto economico del paese oggi ancora lacerato, ma di una ricostruzione tale, per cui le miserie di oggi siano liquidate con rapidità e non possa mai più avvenire che si ricada in esse nell'avvenire.

Ma chi o che cosa ci assicurerà, chi o che cosa ci garantirà questi beni, indispensabili per la redenzione e per la rinascita nazionale? Ce li assicurerà, ce li potrà assicurare soltanto la espressione da parte del popolo intero della condanna più recisa del passato di vergogna e di oppressione da cui usciamo; la decisione unanime della Nazione di tagliare ogni filo il quale ancora ci leghi o sembri legarci a questo passato; la chiara ed energica manifestazione di una volontà di rinnovamento democratico profondo della nostra vita collettiva.

Un voto a favore della dinastia dei Savoia sarebbe in netto contrasto con tutte e tre queste esigenze.

Un voto a favore della dinastia dei Savoia farebbe gravare su tutta l'Italia, davanti a tutti i popoli democratici, il terribile peso di qualcosa che continuerebbe a legarci irrimediabilmente al passato fascista, a un passato di guerre ingiuste d'aggressione contro popoli liberi, a un passato di tirannide, di vergogna e di disfatta.

Ritengo sarebbe assurdo, in questo caso, sperare per l'Italia una soluzione giusta, con giuste frontiere nazionali e con un pronto ritorno all'indipendenza. E la prova di ciò, del resto, è già stata data, in tutte le trattative che si sono svolte sino ad ora.

Ma ancora più funeste sarebbero le conseguenze di un voto a favore della dinastia dei Savoia nei rapporti politici interni.

Di estrema gravità, che supera ogni nostra previsione, anche la più pessimistica, sono infatti le ultime dichiarazioni dell'attuale Capo dello Stato, ultimo rappresentante dei Savoia.

Egli ha infatti affermato che è intenzione del Savoia organizzare un nuovo regime monarchico sulla base di rapporti diretti fra popolo e sovrano. Ma che vuol dire questo? Questa è la formula esatta, precisa, del bonapartismo, cioè di una monarchia la quale tende a diventare essa stessa asse e organizzazione di un regime di tipo fascista.

Ho riflettuto a lungo su questa dichiarazione dell'attuale Capo dello Stato; l'ho vagliata secondo i criteri del diritto pubblico e secondo criteri politici, e sono arrivato a questa conclusione. Siccome non si può credere che una dichiarazione così grave sia sfuggita per leggerezza o per asinità; bisogna riconoscere che con questa dichiarazione i Savoia hanno detto apertamente che essi non intendono permettere che la nostra Patria diventi un paese democratico, come lo vogliono invece tutti gli Italiani.

Se rimarranno i Savoia, ormai lo sappiamo perchè ce l'han detto loro stessi, avremo una monarchia bonapartista, cioè un regime alla Napoleone III, un regime di tipo reazionario balcanico. Non diventeremo mai un paese libero, ordinato, civile, perchè il tentativo di

fondare un regime monarchico bonapartista inevitabilmente porterà confusione, provocherà disordini, aprirà nel corpo della Nazione nuove dolorose lacerazioni.

Non è questa, cittadini italiani, la sorte che vogliamo sia fatta al nostro disgraziato Paese.

Come italiani, noi non possiamo volere che questo avvenga. In nessuna forma, sotto nessun travestimento, non possiamo volere che rinasca tra di noi un regime antidemocratico, di tendenza fascista e che inevitabilmente ci porterebbe, per la logica stessa delle cose, al fascismo aperto e dichiarato.

Per il bene supremo della Nazione, il responso repubblicano dovrà uscire dalle urne con una maggioranza trionfale.

Avremo una Repubblica democratica, che sarà la Repubblica di tutti gli italiani, a capo della quale porremo un uomo di provata fede nella democrazia e che ispiri fiducia a tutti i cittadini, a qualunque ceto o corrente politica essi appartengano. Non vi sarà nessuna dittatura di una sola assemblea, perchè noi stessi siamo d'accordo per un sistema bicamerale, purché anche le Camere siano formate democraticamente. Non vi sarà nessuna instabilità, perchè l'accordo dei grandi partiti democratici e repubblicani darà un fondamento sicuro a tutto il nostro ordinamento politico e civile. Non faremo nessuna riforma se non dopo averla discussa e approvata per via democratica.

Saremo sicuri però, in questo modo, di aver sepolto il passato fascista per sempre e di aver garantito alla Nazione italiana un avvenire di lavoro fecondo, di indipendenza, di pace, di benessere per i lavoratori.

Cittadini italiani, il voto per la Repubblica è dunque voto per l'Italia, è voto per il bene del nostro Paese.

Io vi invito a darlo tutto con calma ed entusiasmo, con fiducia profonda, nell'avvenire, con volontà ferma di sepellire per sempre il passato.

E tutti quegli italiani i quali vogliono che nell'Assemblea costituente e quindi nel governo vi sia un gruppo compatto, forte, deciso, di uomini i quali sap-

### I lavoratori di Trieste ci dicono:

## Votate contro i Savoia per difendere la nostra causa

La Camera del Lavoro di Trieste e Provincia ha votato la mozione seguente:

La Camera Confederale del Lavoro di Trieste e Provincia, presa conoscenza del proclama al popolo italiano del Luogotenente del Regno allestito dal re, e del titolo di Re, proclama contenente uno specifico accenno agli italiani della Venezia Giulia; ravvisando in esso il tentativo di avvalorare la nostra causa in questa Camera, rompendo l'unità e la guerra di qualche italiano dimentico della responsabilità diretta che la monarchia ha assunto, assieme al fascismo, per la tragica situazione nella quale la dittatura e la guerra ci hanno precipitato;

dichiara che un'affermazione monarchica in Italia pregiudicherebbe gravemente la nostra causa in questa Regione, rompendo l'unità e la concordia degli animi degli italiani che anelano al riconoscimento dei loro diritti nazionali;

affermata la fede dei lavoratori della Venezia Giulia nella maturità del popolo italiano, che il 2 giugno liquidando, assieme alla monarchia, le ultime vestigia del fascismo e della reazione capitalistica,

saprà dare inizio ad un periodo di progresso e di emancipazione sociale in uno Stato veramente libero e democratico.

Il Segretario della C.d.L. ha inoltre inviato alla C.G.L.L. la seguente lettera, che accompagnava la mozione.

In questo momento, alla vigilia della Costituzione, nel quale la monarchia ha tentato di confermare la sua seguita speculazione sulla eventuale abdicazione del re, il popolo italiano o su un eventuale sentimento di pietà e soprattutto agitando il problema di Trieste è opportuno che gli italiani sappiano che solo il popolo ha il diritto ed il dovere di difendere i compagni Giuliani, che solo i partiti antifascisti di massa, progressisti possono efficacemente difendere gli interessi dei Giuliani.

Sappiano gli italiani che è convinzione generale dei lavoratori Giuliani, che una soluzione razionale, costruttiva, monarchica del referendum istituzionale, comprometterebbe gravemente la loro posizione. Si sappiano quindi regolare nel dare i loro voti.

Sicuri che appoggerete questa nostra iniziativa per il trionfo della

### Un dirigente cattolico ammonisce la Democrazia Cristiana

L'on. Guido Miglioli, già dirigente del Partito Popolare e capo autorevole del movimento sindacale cattolico nella Valle Padana, ha rivolto un appello agli elettori della circoscrizione di Cremona-Mantova, affermando tra l'altro questi tre punti fondamentali sul problema istituzionale e sugli atteggiamenti della Democrazia Cristiana riguardo al Partito Comunista e all'Unione Sovietica:

«Di fronte alle incertezze attuali della Democrazia Cristiana nei confronti del problema istituzionale, ho respinto la tattica di deferire la scelta tra la forma repubblicana e quella monarchica solo a una scelta di singoli invece di indirizzarla e guidarla, ed ho dichiarato e proclamato che solo la Repubblica, quale espressione dell'avvenimento al potere dello Stato di una nuova classe dirigente basata sulle masse lavoratrici, può essere garanzia di progresso, di prosperità e di pace per il nostro Paese».

«Una Democrazia Cristiana deve oggi prendere atto della esistenza operante di un Partito Comunista che si dichiara in Italia non solo nazionale ma rispettoso degli atteggiamenti religiosi del popolo e su questa realtà esplicita la sua funzione. Come partito non potrà rinnovare tale sua politica e solenne affermazione senza correre il pericolo di perdere le forze cristiane e cattoliche che a lui si sono ritate per le loro rivendicazioni economiche, così un anticomunismo programmatico o peggio un anatema contro tale partito, potrebbero avere conseguenze gravi tanto dal punto di vista religioso che dal punto di vista nazionale».

«Democrazia cristiana e politica di guerra coatta o ricattata sono in contrasto violento. Democrazia cristiana ed anticomunismo sono pure in contrasto, perchè l'anticomunismo sistematico non è che un incentivo per i fautori di una politica di guerra».

### DOPO LE DICHIARAZIONI DI MOLOTOV

## L'amicizia dell'U. R. S. S. per l'Italia garanzia d'indipendenza per il nostro paese

PARIGI, 28. — Grande ripercussione hanno avuto a Parigi, specie negli ambienti internazionali che gravitano attorno al Palazzo Lussemburgo, le dichiarazioni fatte ieri da Molotov alla stampa sovietica. Mentre i sostituti del Quattro Ministri lavorano sulle questioni rimaste insolute alla Conferenza di Parigi, le parole del Ministro sovietico sono state accolte anzitutto come una realtà messa a punto della situazione internazionale e come una lucida quanto profonda denuncia dei veri motivi che animano la politica estera anglo-americana.

Alla luce delle dichiarazioni di Molotov il problema del trattato di pace con l'Italia, che è stato ufficialmente addotto come la ragione principale dell'aggiornamento della Conferenza, acquista un significato ben diverso da quello che sia le dichiarazioni ufficiali di Byrnes sia la stampa anglo-americana hanno voluto attribuire. La parola di Molotov, si fa notare, non lascia campo alle equivocate speculazioni su una pretesa intransigenza sovietica nel riguardo del trattato con l'Italia, né ha dimostrato che l'Unione Sovietica, ed essa soltanto, ha mantenuto per tutto il corso della Conferenza l'atteggiamento di intransigenza e di intransigenza nei riguardi dell'Italia.

Questo fatto, che era stato avvertito dai circoli politici meno oscurati da interessi di parte e da un notevole settore della stampa internazionale, appare in tutta la sua evidenza soprattutto sul problema della revisione dell'armistizio. Molotov si è opposto alla costituzione di un'altra Commissione Alleata, sostituendo l'attuale Commissione di controllo, restasse in Italia ad osservare l'esatta adempimento dell'Italia agli obblighi inerenti alla nuova formula armistiziale, poi col trattato definitivo di pace. Molotov ha irridato in questi inequivocabili termini la posizione sovietica: «Secondo il progetto americano la Commissione per il trattato dovrebbe compiere, nei diciotto mesi seguenti la conclusione della pace, le funzioni che le saranno prescritte dal trattato di pace nei riguardi delle questioni militari, delle riparazioni, dei criminali di guerra, ecc.». «L'idea etnoide di un mahro ma E' stato proposto che la Commissione abbia dei poteri esecutivi in contraddizione con la sovranità dello Stato italiano, il quale, dopo la firma del trattato di pace, deve avere la possibilità di essere ammesso fra le Nazioni Unite. La delegazione sovietica ha sostenuto che la creazione di una commissione investita di poteri sia esecutivi che giuridici sarebbe stata per l'Italia qualcosa nel genere del «regime di capitolazione», il che non è affatto consona con il principio della sovranità dello Stato italiano».

Queste esplicite dichiarazioni di Molotov non lasciano più campo a false interpretazioni, né si prestano ad essere ignorate. Non poche meraviglia aveva infatti destato a Parigi l'atteggiamento del Primo Ministro De Gasperi, il quale aveva mostrato di non voler afferrare questa autentica mano amica che si tendeva all'Italia, in favore della sua sovranità e della sua indipendenza. Si era notato, in quell'occasione, che l'on. De Gasperi era apparso estremamente fiducioso delle promesse e del progetto di Byrnes appunto sulla creazione di questa commissione i cui compiti sono stati criticati da Molotov.

Un altro punto delle dichiarazioni di Molotov, commentato con particolare interesse in questi circoli politici, è quello che si riferisce al problema delle riparazioni.

Si era detto che l'Unione Sovietica intendeva addirittura «smontare» le industrie italiane per prendersene in conto riparazioni, e ciò dava modo agli Stati Uniti e all'Inghilterra di apparire desiderose di salvaguardare l'economia italiana contro una pretesa rapacità sovietica. Le parole del Ministro sovietico tagliano corto, una volta per tutte, alla campagna di allarmismo alimentata dai circoli responsabili anglo-americani e raccolta dalla stampa. In merito a tali riparazioni, Molotov ha infatti precisato: «Dalle dichiarazioni pubblicate dalla stampa italiana si conoscono le enormi spese di occupazione che l'Italia sostiene a profitto dell'Inghilterra e degli S. U. Basterebbe una piccola dimenzione dei montanti di queste spese di occupazione, che sommano a parecchi miliardi di dollari, per permettere all'Italia di soddisfare alle richieste avanzate dall'Unione Sovietica. Invece di riparazioni, d'altra parte

non vengono frapposti ostacoli, l'Unione Sovietica e l'Italia si intendono senza grandi difficoltà sulla questione delle riparazioni».

In sostanza, la reazione ufficiale alle dichiarazioni di Molotov riconosce la giustizia e la forza delle argomentazioni del Ministro degli Esteri sovietico. Non si manca di sottolineare, soprattutto, la parte finale sulla volontà di pace e di collaborazione internazionale che anima la politica estera dell'Unione Sovietica. Così, si è detto con riconoscimento dell'esperto ormai apertamente amichevole, assunto da Molotov nei riguardi del problema italiano e dell'avvenire dell'Italia.

poi sappiamo bene che l'industria italiana ha bisogno di ordinazioni. Il soddisfacimento delle richieste di riparazioni presentate dall'Unione Sovietica permetterebbe all'industria italiana di eseguire importanti ordinazioni, per parecchi anni, senza costituire un grave peso per il bilancio dello Stato italiano.

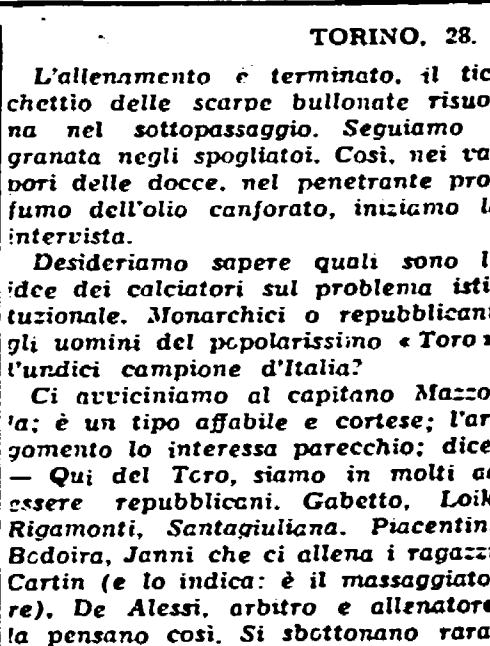
D'altra parte, non si può considerare giusto che l'industria italiana sia ritenuta come sottomessa agli interessi degli ambienti industriali americani e britannici. L'industria nazionale italiana ha un ricco passato ed ora nuove ed importanti prospettive di sviluppo debbono aprirsi davanti ad essa. Se

# Perchè voteremo per la Repubblica

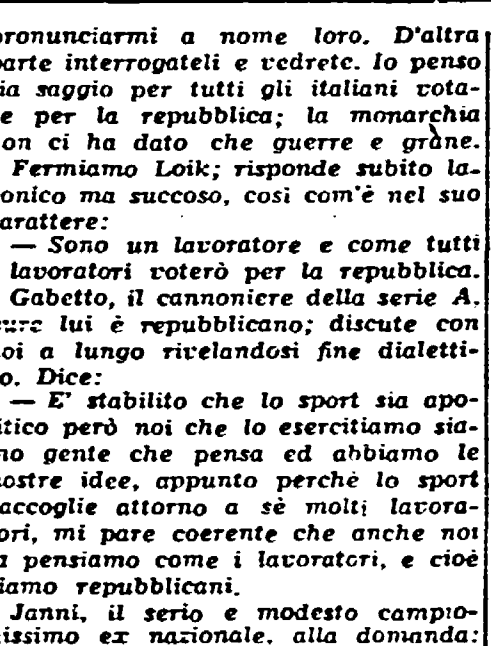
## RISPONDONO I CAMPIONI DEL «TORINO»



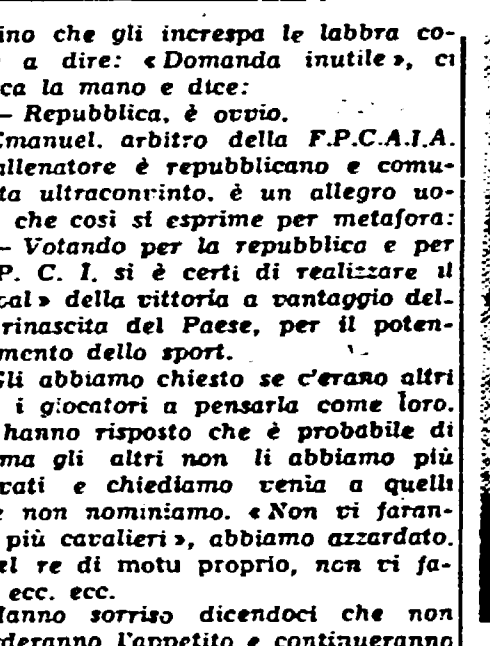
BODOIRA



PIACENTINI



GABETTO



LOICH



SANTAGIULIANA



MAZZOLA



PIACENTINI



GABETTO



LOICH



SANTAGIULIANA

### A PROPOSITO DI UNA «CIRCOLARE RISERVATA»

Avendo letto sul «Risorgimento Liberale» di ieri mattina una «circolare riservata» contenente taluni giudizi su partiti e uomini politici italiani e che secondo le informazioni fornite dal quotidiano liberalmonarchico, sarebbe stata diramata dalla Federazione romana del Partito Comunista ai suoi affiliati, ci siamo rivolti alla Direzione del Partito per ottenere qualche notizia sull'autenticità del documento.

Ci è stato risposto che esso è assolutamente sconosciuto alla Direzione del Partito Comunista, che ha avuto occasione di leggerla per la prima volta sulle colonne del citato quotidiano romano.